

www. Tuttoteatro.com

Anno III - n.26/27 - 6 luglio 2002

L'INCUBO DEL DISFACIMENTO

Dopo il debutto alla Biennale di Venezia, il Teatro delle Albe porta al Rasi Sogno di una notte di mezza estate. A Ravenna lo spettacolo si carica di senso, diventa specchio della città in cui la compagnia di Marco Martinelli e Ermanna Montanari lavora da vent'anni. E grida ancora più forte contro lo svilimento dell'intera società

di Mariateresa Surianello

Ravenna - Sarà predisposizione d'animo, e di "occhi", o semplice caso, ma la coincidenza è comunque straordinaria. Nel breve tragitto verso il Teatro Rasi, in quell'ora della sera che sembra infinita, Ravenna appare abitata solo da africani. Sguardi profondi e suoni di lingue a noi incomprensibili ci accompagnano nel Sogno di una notte di mezza estate, l'ultimo lavoro ideato da Marco Martinelli e Ermanna Montanari, che dopo il debutto alla Biennale di Venezia è approdato nella città delle Albe, nell'ambito del Ravenna Festival (tutti coproduttori insieme a Santarcangelo dei Teatri che lo ospiterà dall'11 al 13 luglio). Quasi un prologo, che la strada offre spontaneamente, a questa messinscena scomoda tanto è segnata da una contemporaneità di forma e sostanza. Ed entrare nel Sogno attraverso la città da cui ha preso l'afflato iniziale permette di distinguere con chiarezza la realtà che si riflette nella scena e insieme l'incredibile rapporto che le Albe hanno intessuto negli ultimi vent'anni col territorio.

Definirla compagnia multietnica è forse un modo semplice per comunicare un fatto, ma riduttivo per descrivere una coagulazione artistica necessaria nella sua naturalezza. Il coro di bambini neri - quasi tutti senegalesi e qualche angolano - che si forma nel buio della scena iniziale, sottolinea la continuità con la vita fuori dal teatro e riempie di senso ciò che avviene nel teatro. Questi bambini sono gli spiritelli del bosco, chiassosi nel loro vociare scherzoso in wolof - la lingua più diffusa in Senegal - e in angolano. Ma Titania appare da dietro la cascata di perline nere, che circonda lo spazio dell'azione, con i funesti versi in romagnolo di Nevio Spadoni (<<...La vita balla con la morte/nello stesso filo/che va, che viene, pieno di nodi>> - dice la traduzione), ristabilendo l'humus di questo Sogno. E, prendendo in prestito le parole della fata di Pinocchio, rincara la dose: <<J e tot murt! J e tot murt!>> (Sono tutti morti), tra boati di tuoni e vento di bufera, ricreati da Luigi Ceccarelli.

Lo spettacolo, terza tappa del "Cantiere Orlando" avviato nel 1999 (in sinergia tra Teatro delle Albe - lo stabile ravennate di innovazione - Biennale, Santarcangelo e Ravenna festival, progetto che, oltre ai due laboratori veneziani sul Morgante di Luigi Pulci e sull'Orlando innamorato di Boiardo, è approdato a straordinari esiti quali L'isola di Alcina e Baldus), prosegue l'attraversamento della tradizione epica cavalleresca del Rinascimento italiano, sbarcando in un universo shakespeariano permeabile ai motivi di questi poemi, e all'Innamorato in particolare, che Martinelli avrebbe voluto allestire a completamento di questa sorta di trilogia. Motivi fantastici, spaesamento, sovrapposizione onirica, ma quello che più colpisce della nuova opera delle Albe è la sua capacità di raccontare l'attuale nostra condizione. Una riscrittura "in giù" a partire da Shakespeare - la definisce Marco Martinelli, autore della drammaturgia e della regia - per sprofondare in un sogno che è solo incubo, ben al di là delle pene d'amore di paladini e angeliche donzelle. E' l'incubo del disfacimento, rappresentato con una rigorosa sottrazione formale, nonostante l'aggrovigliarsi delle fonti e delle citazione che pure permangono nel testo.

Di Atene, polis di classico splendore, sembra persa la memoria in uno sconfinamento nel bosco, e non basta a rinfrescarla una candida Venere di Milo (traccia scenografica - e memoria, qui sì - di All'Inferno!, allestito dalle Albe qualche anno fa), che viene spostata con disinvoltura da una parte all'altra della scena, come un qualsiasi oggetto di consumo. Del resto anche Ippolita, ridotta a muta sirena, attraversa il palcoscenico in braccio al gruppo di meccanici, che siede spesso a un tavolo d'osteria, ma sarà anche capace di agire la farsa finale. Sono loro, in tuta blu, che in coro gridano (con Holderlin): <<Perché tacciono gli antichi teatri?/Perché più non gioisce la danza?...>>. E Teseo, sposo di Ippolita, che pare morto con il suo ostentato e meccanico ripetere: <<Io sono il duca di Atene. Cerimonie! Trionfi! Tripudi!>>. Poi, le due coppie di giovani amanti, "vittime" nel bosco dei giochi di Oberon e Titania, appaiono anch'esse stupidite in quel perdersi e ritrovarsi, ma comunque sempre corazzate da impeccabili completini da tennis. Parrebbero figli viziati di un'opulenta (e quanto ormai sonnolenta) Romagna, visto che Martinelli trasferisce l'azione in un posto qualsiasi dell'Adriatico, lo sottolinea a un certo punto proprio Sfondo (che nell'originale è Bottom).

Nel "fondo" di questo Sogno anche Titania regina delle fate, che accecata dal magico fiore di un asinino Sfondo si innamora, sembra procedere lungo un percorso obbligato. Lucida declama versi di morte per poi contraddirsi nella richiesta di divertimento, di festa nonostante tutto. Mentre la musica alta di Mendelssohn si riduce alle note di una canzonetta di Pausini. E quel povero Oberon, nero come i suoi spiritelli che non riesce però a dominare, si agita inutilmente impartendo ridicoli ordini a Puck, biondo folletto discoloro e distratto.

E' bravo tutto ensemble (sono in ventitrè) a ricreare con ironia l'incanto imputridito di questa notte infinita. A denunciare lo svilimento dei nostri sogni, venduti a buon mercato, gettati in una spazzatura neanche riciclabile. Ermanna Montanari che si sdoppia tra Titania e Ippolita, Mandiaye N'Diaye (Oberon), Luigi Dadina (Teseo), Maurizio Lupinelli (Sfondo) e il giovanissimo Roberto Magnani che fa Puck. E tutti insieme alla fine tomano ancora una volta sui versi di Nostra Signora dei Turchi. Gridano in faccia agli spettatori le parole di Carmelo Bene: <<Amami! Amami! Amami!/E' tanto sai è tanto/se abbiamo salvato gli occhi!>>.